TOSCANA OGGI
SETTIMANALE REGIONALE DI INFORMAZIONE

GIORNALE LOCALE
44
22 novembre 2026
Anno XXXXIV
€ 1,60

REDAZIONE
P.zza Cardinale
Elia Dalla Costa, 27
50126 Firenze

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT

l'EDITORIALE

Nessuna vocazione cresce da sola, una missione da vivere insieme

di MICHELE GIANOLA*

Gratitudine. È questa parola che papa Leone XIV antepone a tutte le altre nella sua «Lettera apostolica Una fedeltà che genera futuro» scritta nel 60° anniversario dei documenti che il Concilio Vaticano II ha dedicato alla formazione dei presbiteri: «Desidero premettere a tutto la gratitudine per la testimonianza e la dedizione dei sacerdoti che in ogni parte del mondo offrono la vita, celebrano il sacrificio di Cristo nell'Eucaristia, annunciano la Parola, assolvono i peccati e si dedicano giorno per giorno con generosità ai fratelli e alle sorelle servendone la comunione e l'unità e prendendosi cura, in particolare, di chi più soffre e vive nel bisogno».
In questa prospettiva l'incontro dei presbiteri delle Chiese d'Italia con il Santo Padre (11 e 12 dicembre) si configura come un tempo di preghiera e di ringraziamento per il dono della vocazione e del sacerdozio ministeriale e un'occasione per riconoscere e rinsaldare quella fraternità sacramentale che costituisce di tanti presbiteri un unico presbiterio, all'interno di ciascuna Diocesi. «L'incontro con il Papa – scrive il card. Matteo Maria Zuppi presidente della Cei – ci aiuterà a sentirci confermati nella fede, incoraggiati nella missione e più uniti nella comunione. Nessun pastore vive e serve da solo: abbiamo bisogno gli uni degli altri, della preghiera comune, dell'ascolto e di una fraternità concreta che sostenga la fedeltà e generi futuro».
La fraternità cui si fa riferimento parlando di presbiterio non è tanto (o solamente) affettiva, non è soltanto un sostegno nel tempo della fatica o solo un rimedio alla solitudine. La fraternità presbiterale è un dono insito nella grazia dell'ordinazione che struttura il ministero affidandolo all'intero presbiterio all'interno del quale i singoli presbiteri sono chiamati a «corrispondere alla grazia della fraternità» superando differenze e affinità, simpatie e divergenze perché tutti si contribuisca «ad un'unica opera», si lavori «per la stessa causa» nelle differenti mansioni affidate (cf. Leone XIV, Una fedeltà che genera futuro, 20). Lo stesso dono è dato anche nel Battesimo e sebbene l'appuntamento di dicembre sia dedicato ai presbiteri non va dimenticato che «nella Chiesa c'è diversità di ministero ma unità di missione» (Apostolicam actuositatem, 2) e che ciascun battezzato è chiamato alla missione e alla vocazione della Chiesa stessa, quella di immergere tutti i popoli (cf. Mt 28,19) nella vita che viene da Dio, rendere ogni uomo e ogni donna partecipi della salvezza operata dal Signore Gesù. Non da soli, insieme.
Accompagniamo i nostri sacerdoti in queste giornate di fraternità e all'incontro con il Santo Padre, preghiamo per loro perché ciascuno possa essere confermato nella fede e nella vocazione. Domandiamoci perché il ministero ordinato è importante per la nostra vita e domandiamo al Signore che infonda nel cuore di molti giovani il desiderio di diventare preti e spendere la vita per il servizio dei fratelli. E preghiamo gli uni per gli altri perché nella Chiesa le vocazioni non crescono isolate. Le forme vocazionali non possono essere considerate come insiemi disgiunti, come se fossero indipendenti le une dalle altre, ma guardate all'interno di quella sinergia che è il tessuto meraviglioso e complesso della comunione ecclesiale: «Ricordiamolo! Non c'è futuro senza la cura di tutte le vocazioni!» (Leone XIV, Una fedeltà che genera futuro, 28).
Coraggio, allora! Nel corpo della Chiesa, nel corpo dell'umanità, la vita di Dio scorre attraverso la rete che gli uomini tessono tra di loro con relazioni di stima reciproca, di pace e di riconciliazione. In questa direzione il corpo è nutrito e vive in salute, nella direzione opposta si avvelena, si affatica e muore. Sia questa una vera occasione per lasciare fluire ancora una volta attraverso di noi la vita buona del Vangelo.

**direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale delle vocazioni della Conferenza episcopale italiana*



PESCATORI
Una vita in mare, un mestiere che finisce

a PAGINA 3

ECCLESIA

Intervista a Passaleva

Carlo Casini, si apre la causa di beatificazione

a pagina 17



Cyber attacchi

Imprese toscane a rischio, basta una falla per fermare un'azienda

a pagina 5



Novità in libreria

Le «parabole per i tempi moderni» del vescovo Gambelli diventano un libro

a pagina 19

il CORSIVO

Violenza sulle donne, uomini rompete il silenzio

di ENZO BROGI

Non bastano le parole di condanna. La violenza sulle donne ci riguarda, ci interroga e chiama in causa soprattutto noi uomini. È tempo di rompere il silenzio. Scrivere di violenza sulle donne, da uomo, mi provoca un certo imbarazzo. Non perché mi senta responsabile di ciò che altri uomini compiono, ma perché non posso considerarlo un problema che riguarda soltanto gli altri. È una ferita che attraversa la nostra società e che, prima di tutto, dovrebbe interrogare noi uomini. Sono cresciuto con un'educazione fatta di rispetto. Vengo da una famiglia semplice, di mugnai e pastori, dove non ho mai visto alzare una mano per sopraffare qualcuno. Mi hanno insegnato che il rispetto non ha gerarchie, non dipende dal sesso, dalla condizione sociale, dalla provenienza o dalle abilità fisiche. E che le donne e i bambini si rispettano. Sempre. Senza discussioni. La mia formazione culturale e politica ha poi arricchito quella ricevuta in famiglia. Sono cresciuto negli anni delle grandi battaglie per i diritti, ho militato nei movimenti e nei partiti che hanno sostenuto le conquiste civili e le lotte del femminismo. Ma oggi non basta ricordare da dove veniamo, né rassicurarci dicendo che noi siamo diversi. Di fronte alla mattanza dei femminicidi, alla violenza domestica, al patriarcato e al controllo esercitato sui corpi e sulla libertà delle donne, non possiamo sentirci assolti limitandoci a prendere le distanze. Siamo tutti chiamati in causa. Perché questa violenza affonda le sue radici in una cultura maschile che ancora fatica ad accettare l'autonomia delle donne, il loro diritto di scegliere, di lasciare, di dire no. Di indossare una gonna corta o lunga, di vivere come vogliono, semplicemente di essere libere. Anche quando quel no ferisce l'orgoglio di qualcuno.

CONTINUA A PAGINA 2